

CIVITAVECCHIA

TARQUINIA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Piazza Calamatta, 1 00053 Civitavecchia (Roma)

Telefono: 0766 23320 - Fax: 0766 501796 e-mail: ucs@civitavecchia.chiesacattolica.it facebook: Diocesi Civitavecchia-Tarquinia twitter: @DiocesiCivTarq

LAZIO Sette Avenire

L'AGENDA

11 gennaio

Alle 9.30 l'incontro di formazione per il clero nella parrocchia Ss.ma Trinità a Cerveteri. "Linguaggi e metodi comunicativi capaci di esprimere/trasmettere in maniera esplicita e significativa il contenuto della fede alle giovani generazioni" è il tema che proporrà padre Paolo Benanti, tor, docente di Filosofia morale alla Pontificia Università Gregoriana.

14 gennaio

Alle 19, nella sala Giovanni Paolo II della Cattedrale, l'incontro del Consiglio pastorale diocesano.

17 gennaio

Incontro promosso dall'Ufficio per il dialogo inter-religioso in occasione della Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei.

L'incontro con il Signore «custode dell'umanità» nelle omelie del vescovo Ruzza alle celebrazioni del tempo di Natale

«Nella preghiera si cerca giustizia»

DI ALBERTO COLAIACOMO

Il pensiero per tutti coloro che cercano giustizia, la gioia per il Signore che ha deciso di amare l'umanità salvandola, la custodia di Dio verso l'uomo incarnata dalla Vergine Madre di Dio. Sono questi i temi che hanno caratterizzato le omelie del vescovo Gianrico Ruzza nel Tempo di Natale. Il presule ha presieduto la celebrazione eucaristica "nella notte" in Cattedrale e quella "nel giorno" nel Duomo di Tarquinia. A Capodanno, solennità di Maria Madre di Dio, e giovedì scorso Epifania del Signore, monsignor Ruzza ha celebrato nella Cattedrale di Civitavecchia.

Notte di Natale

Nella Messa della vigilia il presule ha invitato «all'osservazione della realtà che ci circonda». «Tanti pensieri affollano il mio cuore - ha detto -. Quanta sofferenza, quante ingiustizie, quante discriminazioni, quanta distanza tra il sentimento comune e la vita reale delle persone, in particolare degli ultimi della terra».

Monsignor Ruzza ha poi sottolineato che «pregare a Natale vuol dire anche e soprattutto cercare giustizia» perché «Gesù è venuto in un mondo duro e cattivo, quello della violenza romana che schiacciava la resistenza giudaica». «Dinanzi alla povertà, alle sperequazioni, alle violenze, Gesù ha portato la Parola della novità: quella delle Beatitudini, del perdono, della mitezza». «Il sorriso del Bambino di Betlemme - ha poi aggiunto - oltre a suscitare sentimenti di bontà e di tenerezza, dovrebbe generare in noi il desiderio di una giustizia da recuperare a ogni costo».

Giorno di Natale

«Il Signore ha preso la carne umana, ha deciso di amare l'umanità liberandola e salvandola per sempre». Lo ha fatto «nella piccolissima città di Betlemme, la più sperduta dei villaggi di Giuda». È questa la «notizia straordinaria», «talmente grande e bella da chiedere di essere accolta nello Spirito, di essere 'digerita', compresa con tutto il nostro essere».

Il vescovo ha spiegato la lunga attesa di Israele, nell'esilio e nell'oppressione, quella degli uomini giusti e saggi che



Celebrazione eucaristica "nella notte" di Natale (foto: Antonio Dolgetta)

Il Battesimo dice la pienezza di questo tempo

«La festa del Battesimo del Signore conclude il tempo del Natale perché in esso si compie il Mistero dell'Incarnazione». Una catechesi del vescovo Gianrico Ruzza, ispirata dalle letture proposte oggi dalla liturgia, è disponibile nel sito e sui canali social della diocesi. Un video realizzato in diretta venerdì scorso dalla Confederazione delle Confraternite delle diocesi d'Italia. «Se nell'Epifania abbiamo la manifestazione del Signore - ha detto il vescovo -, nel Battesimo abbiamo la pienezza del Natale perché, come dice il Vangelo di Luca, riceviamo la manifestazione della sua divinità». «Gesù, ricevendo il Battesimo, libera finalmente l'umanità dal peccato e mostra la via in cui è possibile farlo».

hanno ascoltato la parola della Legge e dei Profeti. Nella stalla di Betlemme «l'intervento straordinario di Dio» ha posto fine alla lunga attesa, al «bisogno dell'uomo di ogni tempo»: «un Dio che si china sugli uomini per soccorrerli».

«Il Natale - ha detto monsignor Ruzza

- è la festa dell'umanità redenta e salvata perché è la consapevolezza di essere figli che ci permette di camminare nella storia con fiducia e coraggio». È la festa di coloro che sono «chiamati ad essere felici perché 'misericordiat' da Dio». «Questo - ha concluso - è il momento per assumere uno stile di vita consono al dono ricevuto»: «riconoscere che il Bambino ci ha fatto un popolo redento, convocato per la gioia e per la testimonianza di fedeltà al disegno di Dio».

Solennità di Maria Madre di Dio

L'azione di Dio nei confronti dell'uomo è quello della benedizione e anche quello della custodia. Su questo secondo aspetto monsignor Ruzza ha messo l'accento celebrando la solennità di Maria Madre di Dio. «È il ministero della cura e della premura. Si manifesta come accompagnamento e come protezione. Al tempo stesso realizza il desiderio di crescita dell'altro». Per questo ministero, secondo il vescovo «una vera custodia può nascere solamente dalla custodia interiore, quella di Maria che custodisce tutte queste cose nel suo cuore».

«Facendo un bilancio - ha ricordato Ruzza - possiamo vedere le sofferenze di tanti». Un tempo «complesso e intriso di dolore» che si manifesta anche

nel territorio della diocesi: «il vuoto esistenziale diffuso, il disimpegno circa la costruzione familiare, la disoccupazione, lo smarrimento, le problematiche dell'ecosistema, la crescita dei disagi psicologici dei ragazzi». «Ci rafforza sapere che Dio manda il Suo Figlio quando giunge la pienezza del tempo. Egli invia Gesù a sanare le nostre ferite, dovute al peccato e all'isolamento rispetto al progetto divino». Maria è protagonista di questo cambiamento «il Figlio di Dio nasce da donna, quindi nasce nella concretezza della carne umana e della storia umana, e nasce sotto la legge di Israele, quindi nella fede del popolo amato. Coniugare storia e carne, fede e vita vissuta è lo scopo dell'azione di Dio. Da quel momento in poi ogni uomo sa che può avvicinarsi al Mistero e può entrare davvero nella vita».

Epifania del Signore

«Culmine della manifestazione dell'Amore incarnato che si è rivelato a Betlemme», così il presule ha definito la festa dell'Epifania del Signore. «I sapienti Magi - ha detto - vanno a riconoscere il Re di Israele e con la loro presenza rendono evidente il Mistero nascosto da secoli».

Come loro, «anche noi lo incontreremo in qualche Betlemme della nostra vita». Sicuramente, ha detto Ruzza «non nelle luminarie appariscenti, né nei successi rumorosi, tantomeno nel clamore socio-mediativo che ci avvolge e ci seduce» ma «in una piccola e sperduta realtà della vita, in una periferia dove regnano umiltà e semplicità».

I Magi, ha spiegato il presule, «come pellegrini ci insegnano molte cose, indicano una via da percorrere e noi possiamo seguire il loro esempio»: andare, fidarsi e seguire la stella; trovare l'umiltà incarnata e accoglierla; adorare il Mistero; offrire qualcosa di noi e tornare alla propria vita.

IL MESE

Dialogo, educazione e lavoro sono i pilastri per costruire la pace

DI DOMENICO BARBERA *

Un nuovo paradigma culturale e un patto educativo globale sono due strumenti evocati da papa Francesco nel Messaggio per la Giornata mondiale della pace. La prova della pandemia che il mondo sta vivendo avrebbe dovuto spingere a spostare risorse sulla sanità, la scuola, l'ambiente; invece «oggi ci sono più armi che nella guerra fredda». Promuovere la «cultura della cura» contribuirebbe invece ad abbattere barriere e costruire ponti. Come per altre situazioni di crisi, c'è il ruolo delle istituzioni ma esiste anche un «artigianato» della pace che ci coinvolge in prima persona: tutti possiamo essere costruttori di pace a partire dalle relazioni familiari, dagli ambienti di vita.

Per il Santo Padre è il dialogo, infatti, a dare forma alla pace, dialogo in tutte le sue coordinate: tra generazioni, tra l'esperienza sapienziale degli anziani e il dinamismo di giovani sottoposti al rischio dell'indifferenzismo; nella politica, che non si accontenti di amministrare l'esistente mettendo toppe ma sappia cercare progetti condivisi e sostenibili; tra i popoli, laddove si aggrava il dramma della fame; nel mondo del lavoro.

È questo il terzo ambito indicato dal Papa, il rispetto dei diritti dei lavoratori, specie a seguito delle ricadute economiche dell'emergenza sanitaria, è una condizione ineliminabile: il riferimento è alle forme di lavoro non riconosciute, precarie, prive di protezione e di dignità.

C'è nel Messaggio un importante riferimento a Paolo VI, che chiamava il cammino della pace col nuovo nome di «sviluppo integrale». Oggi questo significa la necessità di superare un modello economico basato non sulla condivisione solidale ma sull'individualismo, sul profitto come unico criterio-guida. Tuttavia, se anche oggi, come al tempo degli antichi profeti, «il grido dei poveri della terra non cessa di levarsi per implorare giustizia», così proprio in questo nostro tempo, farsi portatori di pace significa ridare speranza di rinascita. Ed è interessante notare come dai primi momenti di ascolto delle realtà sociali del nostro territorio, programmati nell'ambito del percorso sinodale, emerge la richiesta di un ruolo di mediazione che la Chiesa può svolgere, tanto all'interno dei vari ambiti sociali quanto nel confronto con le istituzioni.

La Marcia della Pace, tradizionalmente promossa anche nella nostra diocesi dall'Azione Cattolica Ragazzi unitamente ad altri uffici pastorali, è prevista quest'anno il 30 gennaio e sarà celebrata a Cerveteri insieme alla Diocesi sorella di Porto-Santa Rufina, grazie alla disponibilità mostrata dall'amministrazione della città. Riguardo alle modalità - se con la tradizionale marcia ovvero con un «laboratorio della pace» da svolgersi al chiuso come lo scorso anno - dipenderà ovviamente dall'evolversi della situazione sanitaria nel territorio, sulla quale è costante il monitoraggio dall'equipe organizzatrice, in contatto con le istituzioni coinvolte. Su quali saranno le determinazioni finali sarà data ovviamente pronta notizia.

* direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale sociale e del lavoro

GENTE DEL MARE

Le feste nel porto

Vicinanza spirituale e preghiera ai lavoratori del mare. Come tradizione, sono state molte le occasioni di incontro del vescovo Gianrico Ruzza con i marittimi e i portuali durante le feste di Natale, iniziative promosse dall'Ufficio diocesano di pastorale per i marittimi.

Il pomeriggio del 25 dicembre, il vescovo ha presieduto la celebrazione eucaristica sulla nave Costa Toscana insieme all'equipaggio. Sempre nella stessa giornata è stata celebrata l'eucarestia nella nave Costa Favolosa.

Il 27 dicembre monsignor Ruzza, accompagnato dal diacono Fabrizio Giannini, incaricato della Pastorale del Mare, si è recato sul

traghetto Nuraghes per celebrare con l'equipaggio.

A Capodanno, accolto dal Comandante della Capitaneria di porto, capitano di vascello Filippo Marini, il vescovo ha impartito via radio, dalla sala operativa della Guardia Costiera, la benedizione a tutti gli equipaggi delle navi presenti in porto e rada, agli operatori portuali, dei servizi tecnico-nautici, dei servizi di mobilità e di interesse generale. Parole sentite e particolarmente apprezzate, che testimoniano la sensibilità e la vicinanza di monsignor Ruzza a coloro che, lontani dagli affetti dei loro cari, assicurano un servizio indispensabile per garantire il regolare funzionamento del Porto.



Pranzo di Natale a San Giuseppe

Molte le iniziative proposte dalla Comunità di Sant'Egidio durante le feste con le persone senza dimora, gli anziani e i detenuti

Insieme ai poveri per essere vicini a Gesù bambino

DI MASSIMO MAGNANO

Quello appena trascorso è stato un Natale vissuto nel contesto della pandemia Covid-19 che, in tutto il mondo, sta colpendo le persone più fragili creando paura e rassegnazione. Eppure, il Natale è una festa bellissima che rimette al centro della vita dell'uomo la dimensione della famiglia e comunica speranza in un mondo impaurito. San Francesco d'Assisi diceva del Natale che era la «festa delle feste», cioè che doveva abbracciare tutti, nessuno escluso. Per questo la Comunità di Sant'Egidio ha voluto ritrovarsi con coloro che vivono nella strada, negli isti-

tuti, nelle carceri. A Civitavecchia ha organizzato vari incontri per dare la possibilità a tanti marginali e periferici di vivere il Natale.

Il 18 dicembre c'è stata la festa del dono con molte famiglie fragili presso il Centro della solidarietà in Via Antonio da Sangallo: a tutti è stato donato un regalo personale oltre tanti generi alimentari. La sera del 24 dicembre i volontari hanno incontrato i tanti senza dimora che vivono tra Pantano e Santa Marinella, per comunicare la speranza del Natale e dare loro un regalo e un pasto come segno concreto che Dio non li dimentica. La Comunità non ha però rinunciato a organizzare i pranzi del 25 dicembre

che si sono svolti nella sala Giovanni Paolo II alla Cattedrale, con la partecipazione del vescovo Gianrico Ruzza e del parroco monsignor Cono Firinga, e nella chiesa parrocchiale di San Giuseppe a Campo dell'Oro insieme al parroco monsignor Giovanni Felici e al suo vice padre Stefano Lacirignola.

Uno dei volti del povero nella società è rappresentato da tanti anziani che spesso vivono il dramma della solitudine a casa o in istituto. Per questo dal 28 al 30 dicembre la Comunità ha voluto fare una festa natalizia con gli anziani a Villa Santina e in tante case. Non è stato possibile entrare nella Casa di Riposo a causa del rischio

di contagio e la gioia del Natale è stata comunicata dai volontari radunati nel giardino mentre gli anziani erano seduti, attentissimi e commossi, nella sala da pranzo adiacente. Mercoledì 5 gennaio si sono invece aperte le porte dei due Penitenziari di Civitavecchia, il Nuovo Complesso in Via Aurelia Nord e la Casa di Reclusione in via Tarquinia. La mattina i volontari hanno incontrato i detenuti in diverse sezioni del Nuovo Complesso, tra cui quella femminile e l'infirmeria, mentre il pomeriggio al «Giuseppe Passerini» oltre la distribuzione natalizia c'è stata una tombolata per sottolineare la gioia dello stare insieme serenamente. Proprio

quando sembrava che si stesse tornando alla normalità, con la ripresa di alcune attività esterne e con il rientro dei volontari, seppure ridotto, con la nuova ondata di contagi le carceri sono tornate a chiudersi, con il carico di isolamento, solitudine e paura. Il carcere è luogo di marginalità estrema, ma non può e non deve essere un'isola in cui nessuno entra; è una periferia oltre la periferia, piena di periferici che aspettano di essere visitati e accolti. Al Nuovo Complesso di Via Aurelia la Comunità ha consegnato 471 regali e 75 nella Casa di Reclusione in Via Tarquinia. Sono stati momenti di festa che hanno interrotto la disperazione e l'isolamento.